

LETTERE SU DE GASPERI

Palmiro Togliatti, Fausto Gullo

Dopo l'improvvisa morte di De Gasperi, avvenuta il 19 agosto 1954, Gullo scrive a Togliatti, del quale è vicepresidente del Gruppo comunista della Camera, per confortarlo col suo parere positivo in merito alla dichiarazione resa dal segretario del Pci. Ne segue lo scambio epistolare che pubblichiamo, fino a oggi inedito, da cui emergono giudizi espliciti e severi sulla figura dello scomparso. Togliatti teme di essere stato nella sua dichiarazione troppo blando nel giudizio su De Gasperi, a cui non perdona la fine dei governi di unità antifascista e soprattutto la dura repressione nei confronti della classi popolari negli anni della guerra fredda e specie per i fatti seguiti all'attentato del 1948 contro il segretario del Pci. Pubblichiamo, la trascrizione delle due lettere, la riproduzione del manoscritto di quella di Togliatti, un articolo di contestualizzazione storico-politica di Giuseppe Pierino. Questa sezione della rivista vuole essere un ricordo di Palmiro Togliatti a 50 anni dalla scomparsa, avvenuta il 21 agosto 1964.

1. Togliatti a Gullo

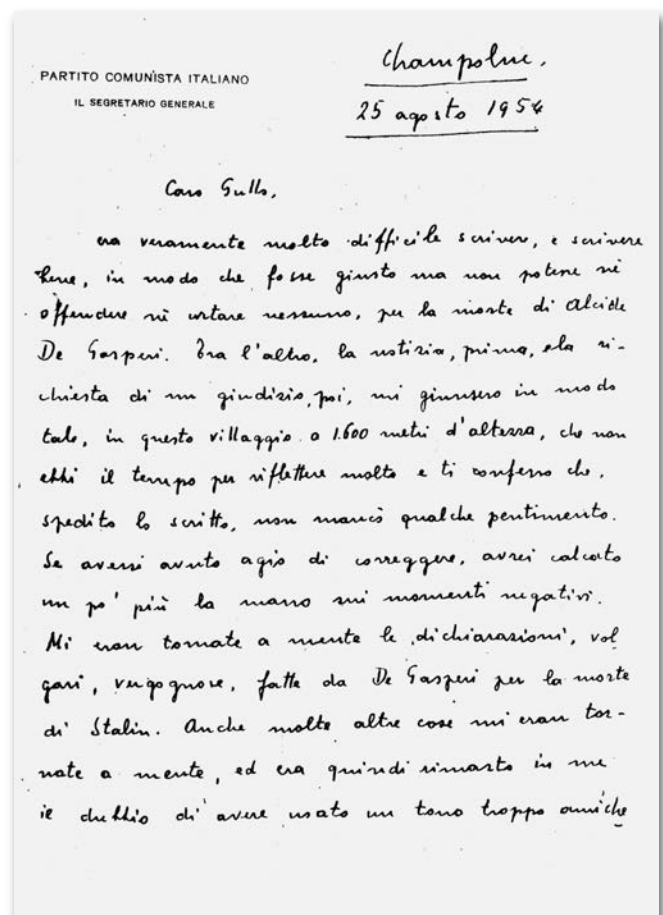
Champoluc, 25 agosto 1954

Caro Gullo,

era veramente molto difficile scrivere, e scrivere bene, in modo che fosse giusto ma non potesse né offendere né urtare nessuno, per la morte di Alcide De Gasperi. Tra l'altro, la notizia, prima, e la richiesta di un giudizio, poi, mi giunsero in modo tale, in questo villaggio a 1.600 metri d'altezza, che non ebbi il tempo per riflettere molto e ti confesso che, spedito lo scritto, non mancò qualche pentimento. Se avessi avuto agio di correggere, avrei calcato un po' più la mano sui momenti negativi. Mi eran tornate a mente le dichiarazioni, volgari, vergognose, fatte da De Gasperi per la morte di Stalin. Anche molte altre cose mi eran tornate a mente, ed era quindi rimasto in me il dubbio di avere usato un tono troppo amichevole e benevolo. Per questo mi ha dato grande soddisfazione il tuo consenso, e te ne ringrazio.

Io non ho mai fuggito le asprezze, tanto nella lotta politica, quanto nel contrasto puramente ideale. Nella lotta politica sono necessarie, indispensabili

1) Lettera manoscritta in inchiostro verde, conservata presso l'Archivio Gullo presso l'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (Icsaic) - Università della Calabria. Riprodotta in *Caro compagno. Epistolario di Fausto Gullo*, a cura di O. Greco, Napoli, Guida, di imminente pubblicazione. Si ringrazia Oscar Greco per la cortese collaborazione.



li, e sarebbe ridicolo stupirsi o aversene a male. Nel contrasto ideale sono inevitabili, quando ad ogni costo si voglia essere sinceri e chiari. In De Gasperi però, quello che sempre mi ha colpito è che l'asprezza e talora la violenza dell'attacco politico fossero legate non solo al sacrificio del comune senso di umanità, ma soprattutto al sacrificio dell'intelligenza, della luce intellettuale, vorrei dire. Le sue asprezze e i suoi attacchi avevano sempre qualcosa di torbido e di ottuso. Sembravano mossi non da una passione grande, ma da una cattiveria piccina. Quando ci ripenso

vole e lenevole. Per questo mi ha dato grande soddisfazione il tuo consiglio, e te ne ringrazio. - Io non ho mai fuggito le asprezze, tanto nella lotta politica, quanto nel contrasto puramente ideale. Nella lotta politica sono necessarie, indispensabili, e sarebbe ridicolo stupirsi o aversene a male. Nel contrasto ideale sono inevitabili, quando ad ogni costo si voglia essere sinceri e chiari. In De Gasperi però, quello che sempre mi ha colpito è che l'asprezza e talora la violenza dell'attacco politico fossero legate non solo al sacrificio del comune senso di umanità, ma soprattutto al sacrificio dell'intelligenza, della luce intellettuale, vorrei dire. Le sue asprezze e i suoi attacchi avevano sempre qualcosa di torbido e di ottuso. Sembravano mossi non da una passione grande, ma da una cattiveria piccina. Quando ci ripenso, sono ^{talora} ~~spinto~~ alla convinzione che sia la religione che rende gli uomini cattivi, perché li spinge a giudizi e condanne assoluti, privi di comprensione per la coscienza e la causa degli altri. Forse è la religione nel modo che De Gasperi la intendeva. - Grazie di nuovo, caro Gullo, riposati e cerca di star bene. Io sto bene, e tra poco sarò di ritorno. - Cordialmente Palmiro Togliatti

sono tratto alla convinzione che sia la religione che renda gli uomini cattivi, perché li spinge a giudizi e condanne assoluti, privi di comprensione per la coscienza e la causa degli altri. Forse è la religione nel modo che De Gasperi la intendeva.

Grazie di nuovo, caro Gullo, riposati e cerca di star bene. Io sto bene, e tra poco sarò di ritorno. Cordialmente,

Palmiro Togliatti

2. Gullo a Togliatti

[Spezzano Piccolo, 10 settembre 1954]

Caro Togliatti,

la tua lettera, diretta a Roma, mi è stata recapitata con sensibile ritardo qui, nel mio piccolo paese silano, che ho raggiunto dopo aver passato qualche giorno con la famiglia del mio primo figliuolo che è per i bagni alla marina di Fuscaldo.

Ho letto col più vivo interesse e mi son reso conto delle tue spiegabili perplessità. Spiegabili, dico, ma non fondate. Le parole che hai scritto per De Gasperi sono quanto di meglio si poteva dire, data – s'intende – l'occasione che le determinava e il momento psicologico e politico in cui venivano a porsi.

Del resto, la natura stessa delle tue perplessità dice quanto il mio parere sia giusto. In definitiva il tuo pentimento (contenuto, d'altronde, nei limiti del... tentativo) traeva la sua ragion d'essere dalle qualità personali dello scomparso e da alcuni precedenti che appunto a queste qualità si riferivano. E non è dubbio che la tua valutazione sia obiettivamente giusta: né le qualità né i precedenti potevano costituire sufficienti titoli ad un giudizio indulgente, tanto meno ad un'esaltazione. Ma è appunto qui che si rivela la giusta e umana opportunità della tua dichiarazione. Essa si muove su un alto livello, nel quale riesci magistralmente a sommergere ogni, sia pur non illegittimo, proposito di ritorsione, senza che tale umana (e forse si potrebbe dir meglio generosa) impostazione turbi o incrina la severa e serena, per quanto necessariamente sintetica, disamina dell'opera politica.

È evidente che su un piano storico e distaccato la tua dichiarazione, pur restando ferma nel suo nucleo essenziale, richiederebbe da una parte una rettificata attenuatrice e dall'altra, un più rigoroso rilievo.

Ma allora si uscirebbe fuori dall'occasione e dal correlativo clima che alla dichiarazione, quale essa è, hanno dato luogo, e che quindi logicamente determinano e condizionano il giudizio che della dichiarazione stessa può e deve essere dato.

Tu sai, per averne tante volte discusso, quale conto io abbia fatto dell'uomo De Gasperi. Sarebbe ri-

2) Lettera manoscritta conservata presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, è anche consultabile presso l'archivio on line del Senato della Repubblica. Riprodotta in *Caro compagno. Epistolario di Fausto Gullo*, cit.

dicolo negargli dei numeri, ma ho sempre pensato e penso ancora che essi non fossero tali da potersi dire adeguati al ruolo politico che De Gasperi si è trovato ad assumere. È evidente che alla deficienza dei numeri hanno supplito circostanze ed elementi estranei alle sue capacità e alla sua preparazione. Non è forse difficile individuare tali elementi e tali circostanze. Parte di essi è da riportare al caso, se caso può e vuol definirsi una particolare situazione di cose che viene inopinatamente a favorire una determinata soluzione; altri, invece, hanno un valore determinante, effetto di consapevole proposito.

Non pretendo, in una lettera per giunta, d'esser in grado di esaurire un così complesso argomento; ma non so resistere alla tentazione, non dico di affrontarlo, ma almeno di sfiorarlo, accennando a due fatti che a mio giudizio non sono da sottovalutare.

Nel primo governo nazionale, a Salerno, la Dc era rappresentata, come ricordi da Rodinò, un meridionale gioviale e simpatico, e anche intelligente, ma uomo politico di mediocre statura. Liberata Roma, ricomposto il Ministero, con mezza Italia ancora occupata e nell'impossibilità, quindi, per tutti i partiti d'avvalersi di tanti uomini chiusi nel nord, fu facile a De Gasperi assumere subito, mettendo in ombra Rodinò, il ruolo di capo del più forte partito del Comita-

to di Liberazione Nazionale. E, guadagnato tale posto, gli fu agevole conservarlo anche a liberazione avvenuta.

A garantirgli poi la stabilità, anche in momenti in cui all'interno del suo stesso partito non difettavano i propositi di detronizzarlo, è sempre, a mio parere, intervenuta la volontà del Vaticano, cui non poteva dispiacere che a rappresentare la Dc fosse un cattolico proveniente dal crollato impero asburgico estraneo in modo assoluto alla tradizione risorgimentale, con una forma mentis, quindi, e un animo che davano il maggiore affidamento alle alte gerarchie ecclesiastiche.

Che egli poi fosse stato di qualità, e non tutte pregevoli, per valorizzare a suo favore il caso e il consapevole ausilio, mi par certo; ma è più che discutibile se tali qualità fossero tali da concorrere a fare di lui un grande uomo di Stato.

E qui il discorso, appena iniziato, vorrebbe un ampio e ragionato sviluppo. Ampio e ragionato, ma non difficile, almeno per quanto attiene alle conclusioni.

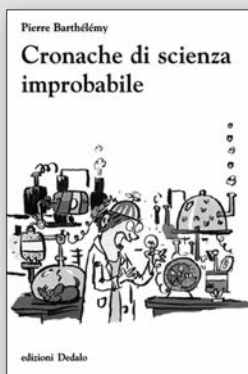
Ti prego di indulgere, caro Togliatti, alla lunga chiacchierata.

Cordialmente,

Fausto Gullo

Edizioni Dedalo

www.edizionidedalo.it



Pierre Barthélémy

Cronache di scienza improbabile

Si può giocare a calcio su Marte? Leggere in bagno fa bene alla salute? Esiste la sindrome di Maria Antonietta? La scienza a portata di mano, con gli esperimenti più improbabili e divertenti, per soddisfare la curiosità di tutti.